

UMBRIA - RILEVAZIONE ISTAT SULLE FORZE DI LAVORO

II TRIMESTRE 2015

L'occupazione regionale nel secondo trimestre del 2015 ha registrato una crescita assai marcata che tuttavia non ha favorito un riassorbimento significativo della disoccupazione, dato l'aumento delle forze di lavoro, ma che ha riavvicinato l'Umbria alle regioni del centro nord, in particolare Liguria Marche e Piemonte.

Ricordando la dovuta prudenza necessaria nell'utilizzo delle stime trimestrali ISTAT, in particolare per una regione piccola come l'Umbria, da tali dati emerge che nel secondo trimestre del 2015, l'occupazione umbra ha toccato quota 358.000, ben

13.000 unità al disopra del livello dell'analogo trimestre del 2014, con una crescita di 3.000 unità rispetto al precedente trimestre. Grazie a tale forte crescita il livello attuale risulta di sole 4.000 unità più contenuto di quello pre crisi (Il trimestre 2008) e nel contempo il bilancio dall'inizio dell'anno risulta positivo per ben 9.000 unità. Si noti che la crescita registrata in Umbria (+3,7%) è la seconda più elevata del Paese (dopo la Basilicata +4,1%)

UMBRIA	FORZE DI LAVORO						NON FORZE DI LAVORO							Popo lazio ne	
	Occup ati	Per. in cerca di occup.			Total e	Cerca no lav.n on attiva	Cerca no lav. ma non dispo	Non cerca no ma dispo	Non dispo nibili a lavor are	Total e NFL 15-64	NFL <15 anni	NFL >64 anni	Total e		
		ex- occup ati	ex- inatti vi	senza esperi enza di lavoro											
MASCHI															
II Trim 2014	194	14	3	3	20	215	4	2	5	55	67	60	86	213	428
III Trim 2014	197	11	3	4	18	215	7	1	6	52	65	60	87	212	428
IV Trim 2014	194	17	4	6	27	221	6	2	6	46	59	60	88	207	428
I Trim 2015	196	14	5	7	26	222	7	2	3	47	59	60	87	206	428
II Trim 2015	200	12	5	2	19	219	5	1	4	51	61	60	87	208	427
Var. % annua	2,8	-13,1	57,9	-25,4	-4,6	2,1	24,3	-46,1	-23,0	-8,7	-8,9	-0,8	1,1	-2,6	-0,2
FEMMINE															
II Trim 2014	151	11	5	4	19	170	11	1	12	93	117	57	120	294	464
III Trim 2014	151	11	7	4	22	173	11	4	14	84	113	57	120	290	464
IV Trim 2014	161	11	6	5	22	183	9	1	9	83	103	57	120	280	464
I Trim 2015	156	13	7	6	25	180	9	4	8	84	105	57	120	283	463
II Trim 2015	158	10	6	4	20	178	11	4	12	80	106	57	121	285	463
Var. % annua	4,9	-10,7	25,8	14,0	3,3	4,7	6,0	324,8	-3,4	-14,2	-8,8	-0,5	1,2	-3,1	-0,2
MASCHI E FEMMINE															
II Trim 2014	345	25	8	7	39	385	15	3	17	149	183	118	206	507	892
III Trim 2014	348	23	10	8	40	388	18	5	20	136	178	118	207	503	891
IV Trim 2014	355	28	9	11	49	404	15	3	15	129	162	117	208	487	891
I Trim 2015	352	26	12	12	50	402	16	6	11	131	164	117	207	489	891
II Trim 2015	358	22	11	7	39	397	16	5	16	130	167	117	209	493	890
Var. % annua	3,7	-12,0	38,1	-4,3	-0,8	3,3	11,1	72,9	-9,4	-12,1	-8,8	-0,7	1,1	-2,9	-0,2

ben superiore alla media nazionale (+0,8%), nonché delle regioni centrali (+0,7%) e del nord del Paese (+0,2%).

A seguito di tali dinamiche il tasso di occupazione umbro è così risalito al 63% facendo registrare la crescita più marcata del Paese (+2,7 punti) e portandosi così a soli 1,5 punti dal valore pre crisi; grazie a ciò esso ora supera nettamente il dato medio nazionale (56,3%, +0,6 punti) e quello medio del Centro (61,3%, +0,4 punti) ed accusa un gap inferiore a 2 punti da quello del Nord (64,8%, +0,4 punti).

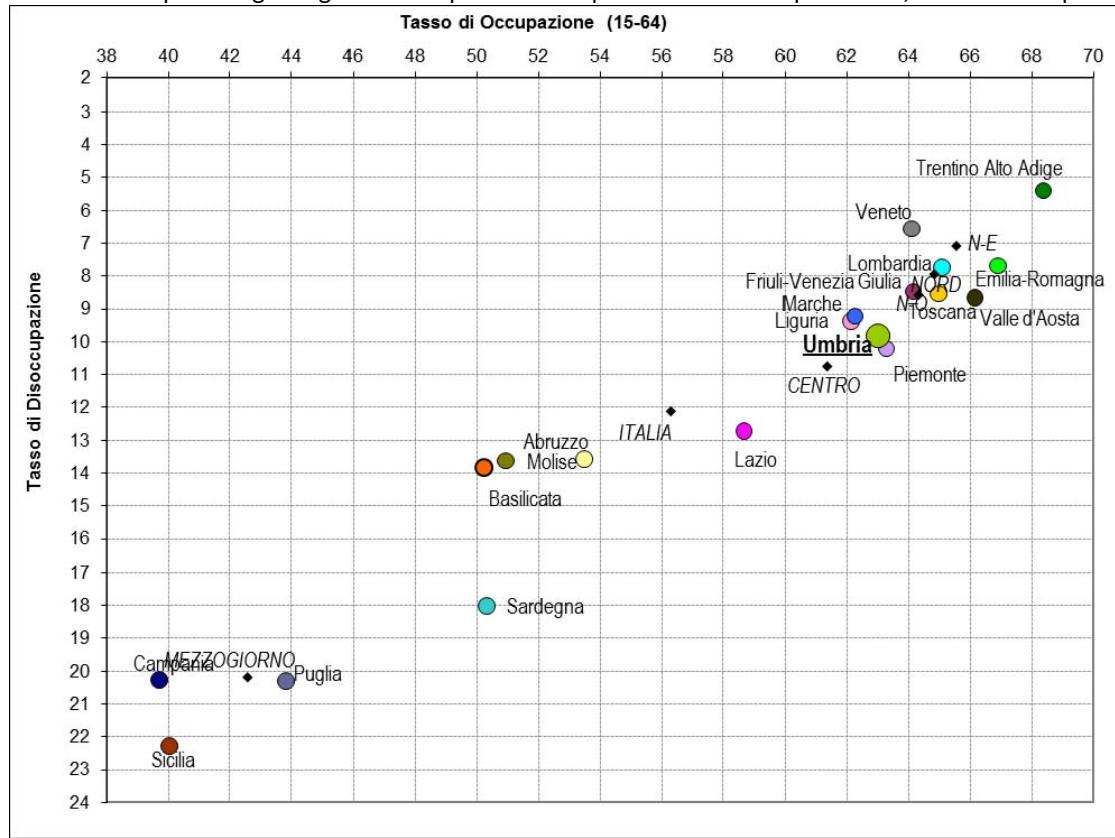
Come nei precedenti trimestri la crescita ha riguardato solo l'occupazione alle dipendenze (263.000, +13.000) il cui livello attuale ora dista meno di 3.000 unità da quello del secondo trimestre 2008; stabile la componente autonoma (95.000). A generare la crescita occupazionale sono stati i servizi che hanno raggiunto il massimo storico a quota 175.000 (+9.000 rispetto al II trimestre 2014) ma un importante contributo è venuto dal manifatturiero (75.000, +6.000) e dalle costruzioni (24.000, +2.000) che hanno fatto registrare una inversione di tendenza dopo anni di forti perdite, sebbene il livello resti ancor lontano da quello pre crisi (rispettivamente di 11.000 e 8.000 unità). Stabile l'occupazione del commercio, alberghi e ristoranti (74.000) mentre risulta in calo l'occupazione del settore agricolo (10.000, -5.000).

La crescita dei servizi e delle costruzioni ha riguardato unicamente la componente alle dipendenze, la stessa componente che ha beneficiato maggiormente della crescita del settore manifatturiero. Nel commercio, invece, si assiste ad una sostituzione di lavoro alle dipendenze con il lavoro autonomo; nel settore agricolo il calo è presente in entrambe le componenti.

Dato l'aumento delle forze di lavoro, la forte crescita occupazionale non ha prodotto una diminuzione significativa del numero delle persone in cerca di lavoro che si conferma a quota 39.000 (-0,8%). Il fenomeno tuttavia registra una forte riduzione rispetto al precedente trimestre quando era stato toccato il massimo storico di 50.000 unità. Rispetto all'anno precedente si nota comunque una crescita degli ex inattivi (11.000, +3.000) e una analoga contrazione degli ex occupati (22.000, -3.000) che resta il target più numeroso e quello che nel periodo di crisi ha fatto registrare il maggior incremento (+9.000 a fronte di +7.000 degli ex inattivi). Stabile a quota 7.000 il numero delle persone in cerca di un primo impiego (+3.000 rispetto al 2008).

Il tasso di disoccupazione è ora pari al 9,8%, un valore di pochi decimi inferiore a quello che si registrava nel secondo trimestre 2014 (-0,4 punti) ma fortemente in calo rispetto al dato del precedente trimestre (12,5%); il dato umbro risulta ora inferiore alla media nazionale (12,1%, -0,1 punti) e della ripartizione di appartenenza (10,7%, +0,1 punti) e dista circa 2 punti dalla media del Nord (7,9%, -0,3 punti). E' significativo che nella graduatoria nazionale l'Umbria occupa il 9° posto per presenza di occupazione e il decimo per la minor presenza di disoccupazione; grazie alla performance dell'ultimo trimestre l'Umbria ha quindi riguadagnato una posizione rispetto al recente passato e, cosa ancor più importante, ha ridotto

sensibilmente la distanza rispetto alle regioni che la precedono.



Il calo delle non forze di lavoro ha interessato quasi esclusivamente la componente non disponibile (130.000, -19.000); in lieve contrazione anche coloro che, sebbene disponibili, non cercano lavoro (16.000, -1.000). Di contro aumentano sia coloro che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili (5.000, +2.000) sia coloro che cercano in maniera non attiva (16.000, +1.000). Pertanto, il numero dei potenzialmente impiegabili – che oltre ai disoccupati conta anche le forze di lavoro potenziali (chi cerca lavoro in maniera non attiva, chi lo cerca ma è temporaneamente indisponibile e chi non lo cerca ma è comunque disponibile, nel complesso 36.000 persone, +1.000) – si attesta a quota 76.000 (+2.000). La sua incidenza sulle forze di lavoro e su quelle potenziali, che includono anche tali soggetti, è comunque diminuita al 17,4% (-0,2 punti), valore più contenuto del dato medio della ripartizione di appartenenza (18,6%) e di quello nazionale (22,9%) il cui livello è fortemente condizionato dal dato del mezzogiorno (38,3%). Anche questo indicatore, così come quello della disoccupazione "Eurostat", mostra una significativa contrazione rispetto al precedente trimestre (19,2%).

La ripresa dell'occupazione sta favorendo sia gli uomini (200.000, +6.000) che le donne (158.000, +7.000); per quest'ultime il livello occupazionale è così tornato prossimo a quello pre crisi mentre per gli uomini continua ad essere più contenuto (-4.000). La crescita per entrambi i sessi ha riguardato unicamente la componente alle dipendenze (140.000 per gli uomini e 124.000 per le donne, con una crescita rispettivamente di 5.000 e 9.000 unità); di contro la componente autonoma è rimasta stabile a quota 60.000 per gli uomini ed è calata di 1.000 per le donne (35.000). La crescita dell'occupazione femminile è stata prodotta dai servizi ed in minor misura dal manifatturiero; quella maschile è stata prodotta da tutti i settori extra agricoli.

La disoccupazione è leggermente calata per gli uomini (19.000, -1.000) ed aumentata per le donne (20.000, +1.000) che tornano così maggioritarie. Il differenziale sui tassi di occupazione (70,8% a fronte di 55,4%) e disoccupazione (8,8% a fronte del 11,1%) risulta ancora marcato e mostra la condizione peggiore vissuta dalle donne; tuttavia va evidenziato che la crescita del tasso di occupazione nell'ultimo anno è stata maggiore per le donne (+3,1 punti a fronte di +2,4) e la flessione della disoccupazione è stata solo di pochi decimi più contenuta (-0,2 a fronte di -0,6 punti). Il confronto di questi dati con il resto del territorio nazionale mostra nel caso degli uomini una condizione nettamente migliore della media ripartizionale (69% e 10,2%) e nazionale (65,3% e 11,6%) mentre per le donne alla maggior occupazione corrisponde una presenza di disoccupazione quasi analoga a quella del centro (53,8% e 11,4%) sebbene ora più contenuta di quella nazionale (47,4% e 12,8%).

In forte calo il numero delle non forze di lavoro (493.000, -14.000) prodotto dagli inattivi in età lavorativa (167.000, -16.000). Ciò ha comportato una contrazione del tasso di inattività (30%, -2,7 punti) che ora è quasi in linea con quello del Nord del Paese (29,5%) e che continua a risultare nettamente più contenuto di quello nazionale (35,8%) e del Centro (31,1%).

L'ulteriore marcata flessione delle non forze di lavoro in età attiva ha riguardato più le donne (106.000, -11.000) che gli uomini (61.000, 6.000). I relativi tassi sono così scesi al 37,6% (-3,3 punti) per le donne e al 22,2% (-2 punti) per gli uomini e per entrambi i sessi risultano più vicini alla media del Nord che a quella del Centro.

All'interno delle non forze per entrambi i sessi si registra la forte contrazione dei non disponibili che non cercano lavoro; per gli uomini, calano anche le altre componenti ad eccezione di chi cerca lavoro non attivamente mentre per le donne l'unica componente a crescere è quella di chi cerca ma è temporaneamente non disponibile. Nel complesso però le forze di lavoro potenziali diminuiscono per gli uomini (10.000, -1.000) e aumentano per le donne (26.000, +3.000); di conseguenza la crescita della numerosità dell'area dei potenzialmente collocabili riguarda solamente le donne (46.000, +3.000) che continuano ad essere nettamente più numerose degli uomini (29.000, -2.000) tanto che l'incidenza di quest'area per le donne (22,6%) è quasi di 10 punti superiore a quella che la stessa ha per gli uomini (12,8%).

II Trim 2015	Tasso di occupazione 15-64 anni						Tasso di disoccupazione						Tasso di inattività 15-64 anni					
	Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale		Maschi		Femmine		Totale	
	v.%	Var. ann	v.%	Var. ann	v.%	Var. ann	v.%	Var. ann	v.%	Var. ann	v.%	Var. ann	v.%	Var. ann	v.%	Var. ann	v.%	Var. ann
Piemonte	70,0	1,1	56,6	1,9	63,3	1,5	9,9	-0,8	10,5	-1,5	10,2	-1,1	22,1	-0,5	36,6	-1,1	29,4	-0,8
Valle d'Aosta	72,2	-0,1	60,1	-0,6	66,1	-0,3	8,4	0,2	8,9	1,5	8,7	0,8	21,0	-0,1	33,9	-0,4	27,5	-0,3
Liguria	68,1	0,0	56,2	2,8	62,1	1,4	9,0	-0,4	9,8	-1,9	9,4	-1,1	24,9	0,2	37,5	-1,8	31,3	-0,8
Lombardia	72,9	0,9	57,1	-0,8	65,1	0,0	7,2	-0,7	8,4	0,4	7,7	-0,2	21,3	-0,3	37,6	0,6	29,4	0,1
Trentino A.A.	75,0	-1,2	61,6	2,1	68,4	0,5	5,0	0,0	5,8	0,1	5,4	0,1	20,9	1,3	34,5	-2,4	27,7	-0,5
Veneto	73,4	1,1	54,7	-0,9	64,1	0,1	5,4	0,1	8,0	-1,3	6,6	-0,5	22,3	-1,2	40,4	1,8	31,3	0,3
Friuli V.Giulia	72,2	0,3	56,0	-0,4	64,1	-0,1	6,9	0,9	10,5	1,9	8,5	1,4	22,4	-1,2	37,3	-0,9	29,8	-1,1
Emilia Romagna	74,3	0,4	59,5	-0,5	66,9	0,0	6,4	-0,7	9,2	1,2	7,7	0,1	20,3	0,2	34,4	-0,3	27,4	-0,1
Toscana	71,3	-0,2	58,7	2,7	65,0	1,3	8,0	-0,1	9,2	-2,0	8,5	-0,9	22,2	0,3	35,2	-1,6	28,8	-0,7
Umbria	70,8	2,4	55,4	3,1	63,0	2,7	8,8	-0,6	11,1	-0,2	9,8	-0,4	22,2	-2,0	37,6	-3,3	30,0	-2,7
Marche	70,5	-0,4	54,0	-1,1	62,2	-0,7	8,9	0,5	9,6	-1,6	9,2	-0,4	22,4	-0,1	40,0	2,2	31,2	1,1
Lazio	67,0	-0,4	50,6	0,1	58,7	-0,1	12,1	1,4	13,5	0,5	12,7	1,0	23,5	-0,8	41,4	-0,5	32,6	-0,6
Abruzzo	65,5	2,9	41,6	0,0	53,5	1,4	11,0	0,0	17,3	4,2	13,6	1,7	26,2	-3,2	49,5	-2,5	37,9	-2,8
Molise	61,2	2,8	40,6	-0,6	50,9	1,1	13,0	-0,5	14,7	0,1	13,6	-0,3	29,5	-2,9	52,4	0,7	40,8	-1,1
Campania	51,7	-0,1	28,0	0,9	39,7	0,4	18,6	0,8	23,1	-1,5	20,3	0,0	36,3	-0,5	63,5	-0,6	50,1	-0,6
Puglia	56,6	2,1	31,3	0,4	43,8	1,3	19,3	0,4	22,0	-3,0	20,3	-1,0	29,5	-3,0	59,8	1,0	44,8	-1,0
Basilicata	61,8	1,6	38,6	3,1	50,2	2,4	13,1	-0,2	14,9	-0,3	13,8	-0,2	28,7	-1,8	54,7	-3,5	41,6	-2,7
Calabria	46,9	-1,1	29,1	0,9	37,9	-0,1	24,9	2,5	25,6	-2,5	25,2	0,6	37,2	-0,7	60,8	0,0	49,1	-0,3
Sicilia	51,6	0,7	28,7	1,2	40,0	1,0	22,0	0,9	22,8	-1,7	22,3	-0,1	33,6	-1,7	62,7	-0,7	48,3	-1,2
Sardegna	57,7	0,7	42,9	2,0	50,3	1,4	17,6	-0,2	18,6	1,6	18,0	0,5	29,7	-0,8	47,2	-3,5	38,4	-2,1
ITALIA	65,3	0,6	47,4	0,5	56,3	0,6	11,6	0,2	12,8	-0,5	12,1	-0,1	25,9	-0,8	45,6	-0,3	35,8	-0,6
NORD	72,5	0,7	57,1	0,0	64,8	0,4	7,2	-0,4	8,9	-0,1	7,9	-0,3	21,7	-0,4	37,3	0,1	29,5	-0,1
Nord-ovest	71,7	0,9	56,9	0,3	64,3	0,6	8,1	-0,7	9,1	-0,3	8,6	-0,5	21,8	-0,3	37,3	-0,1	29,5	-0,2
Nord-est	73,8	0,5	57,3	-0,4	65,5	0,1	5,9	-0,2	8,5	0,1	7,1	0,0	21,4	-0,5	37,3	0,4	29,3	-0,1
CENTRO	69,0	-0,2	53,8	0,9	61,3	0,4	10,2	0,7	11,4	-0,6	10,7	0,1	22,8	-0,4	39,1	-0,7	31,1	-0,6
MEZZOGIOR	53,9	0,8	31,4	0,9	42,6	0,9	19,2	0,7	21,7	-1,2	20,2	0,0	33,0	-1,6	59,8	-0,6	46,5	-1,1

Media degli ultimi 12 mesi

Considerando i dati di media relativi agli ultimi 12 mesi (dal terzo trimestre 2014 al secondo trimestre 2015), che ovviamente costituiscono stime più robuste di quelle trimestrali e meglio delineano le tendenze in atto, il bilancio risulta comunque positivo per la nostra regione.

L'occupazione umbra si è attestata in media a 353.000 unità, circa 6.000 unità in più rispetto ai dodici mesi precedenti; tale crescita, superiore a quella nazionale (+1,8% a fronte di +0,8%), ha riguardato quasi unicamente la componente alle dipendenze (260.000, +5.000) ed è stata prodotta dai servizi (171.000, +6.000) e in minor misura dalle costruzioni (25.000, +1.000) che hanno più che compensato la lieve flessione del commercio, alberghi e ristoranti (73.000, -1.000).

Essendo le forze di lavoro aumentate più che proporzionalmente rispetto all'occupazione (398.000, +9.000) è continuato a crescere il numero delle persone in cerca di occupazione (45.000, +3.000).

In calo il numero degli inattivi in età da lavoro (168.000, -11.000) a seguito della flessione dei non disponibili mentre risulta in aumento il numero delle forze di lavoro potenziali (36.000, +2.000); data la crescita dei disoccupati, il numero dei soggetti potenzialmente impiegabili è salito di 5.000 unità a quota 81.000.

A seguito di tali dinamiche il tasso di occupazione umbro è salito al 61,9% (+1,2 punti), un dato migliore di quello medio del centro (61%) e ben superiore a quello nazionale (55,9%). Il tasso di disoccupazione è invece salito all'11,3% (+5 decimi), un valore in linea con quello del Centro e più vicino alla media nazionale (12,5%) che a quella del Nord (8,4%). In crescita l'incidenza dei potenzialmente impiegabili (18,7%, +0,7 punti) che continua però ad essere inferiore di quasi un punto rispetto alla media del centro (19,5%). Il tasso di inattività, infine, è ora pari al 30,1% (-1,8 punti) ed è inferiore al dato del Centro (30,9%), ponendosi a meno di un punto da quello del Nord (29,4%).

La crescita ha riguardato sia l'occupazione maschile (197.000, +4.000) - aumentata nella componente alle dipendenze (136.000, +2.000) e in quella autonoma (61.000, +2.000), grazie alla dinamica positiva di tutti i settori - sia quella femminile (157.000, +3.000) aumentata solo nella componente alle dipendenze grazie al contributo dei servizi.

A seguito di ciò il tasso di occupazione maschile è salito al 69,6% (+1,4 punti) e ora supera la media del centro di oltre un punto; quello femminile si è attestato al 54,5% (+1,1 punti) un dato anch'esso superiore a quello medio del centro.

La crescita della disoccupazione ha riguardato più gli uomini (23.000, +2.000) che le donne (22.000, +1.000); continua ad essere però il tasso di disoccupazione femminile a mostrare il valore più elevato (12,4% a fronte del 10,3% maschile). Per entrambi i sessi il dato umbro è prossimo alla media delle regioni centrali ed inferiore a quello nazionale ma la distanza dal nord del paese resta ampia.

Le non forze in età da lavoro diminuiscono più per gli uomini (61.000, -6.000) che per le donne (107.000, -4.000). I relativi tassi assumono rispettivamente valori del 22,2% e del 37,7%, entrambi più contenuti delle rispettive medie del centro.

Tra gli inattivi, calano i non disponibili di entrambi i sessi; per le donne aumentano le forze di lavoro potenziali (da 22.000 a 24.000; stabili a 12.000 quelle maschili). Pertanto, il numero di non occupati potenzialmente impiegabili per le donne è salito a quota 46.000 (+3.000), pari al 22,9% delle forze di lavoro Eurostat e potenziali che comprendono anche questo target di inattivi, un dato in linea con la media del centro; per gli uomini è salito a quota 35.000 (+2.000) con un'incidenza del 15% inferiore di oltre un punto alla media del centro.